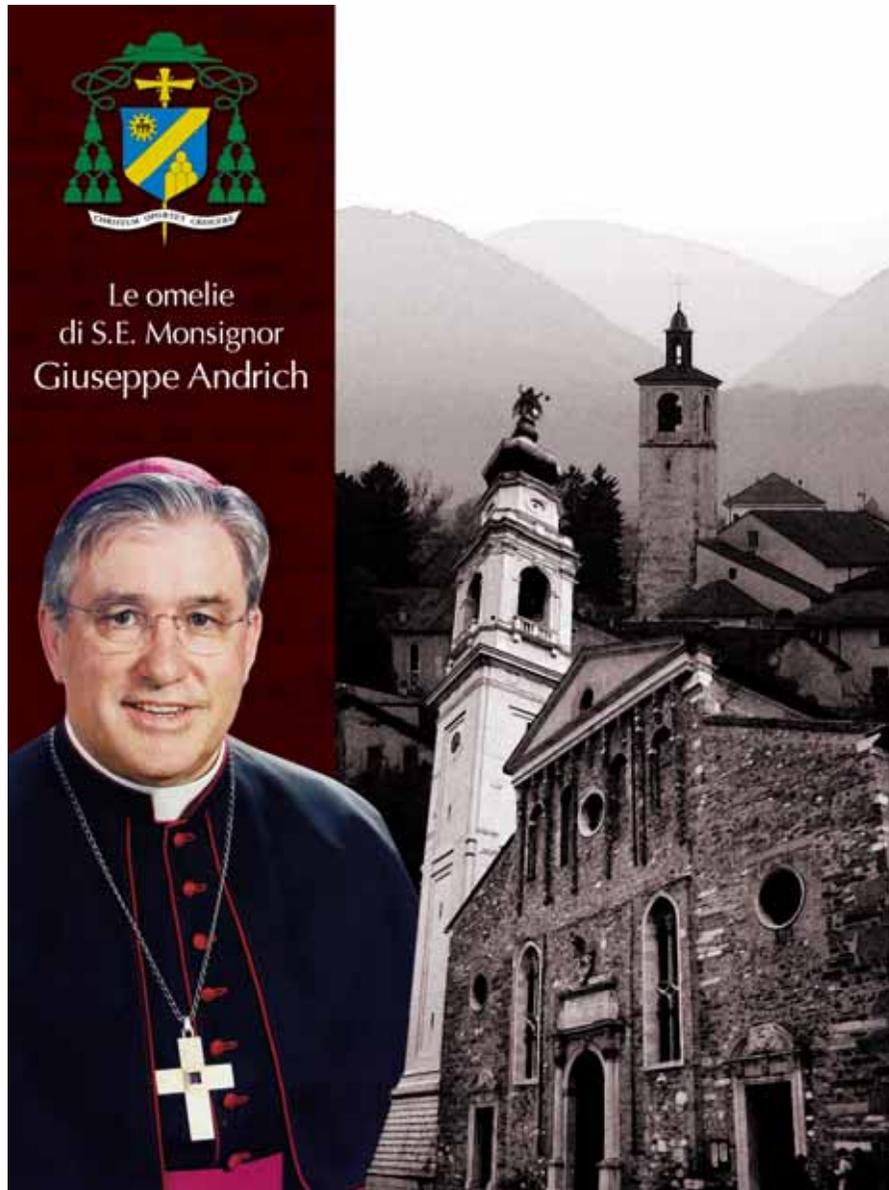


RIFLESSIONE DEL VESCOVO  
AL RITIRO SPIRITUALE  
PER PRESBITERI, RELIGIOSI E DIACONI PERMANENTI

*Centro "Papa Luciani" – 8 ottobre 2009*



PRIMA MEDITAZIONE

---

Siamo nell'anno sacerdotale e vogliamo viverlo con intensità. È un dono. Un dono del quale abbiamo necessità proprio secondo gli obiettivi che il Papa ha posto e ribadito: "Tale anno vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi".

Quello del Papa è un atto impegnativo della Chiesa nel centocinquantesimo della morte di san Giovanni Maria Vianney che sarà proclamato patrono dei presbiteri, come 80 anni fa fu dichiarato patrono dei parroci.

C'è un punto della lettera di Benedetto XVI marcato con evidenza: "Cari fratelli nel sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo "Io filiale" che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria

fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro”.

Un vescovo, che vive la comunione sacramentale con il presbiterio al quale appartiene, sente in sintonia forte e anche emotiva quello che il Papa scrive prima del brano appena ripreso.

“Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati? Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i miei viaggi pastorali nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l'espressione usata dal santo curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?”.

Una cosa buona è quella di riprendere la memoria di sacerdoti e parroci esemplari. Buona cosa mostrare di avere cura dei tesori d'arte valorizzandoli anche con pubblicazioni; meglio ancora rievocare i sacerdoti che nel cuore dei nostri fedeli sono stati formatori alla vita di fede, i tesori più veri per la storia delle nostre parrocchie. Prossimamente uscirà una pubblicazione di un calendario nel quale, per ognuno dei 365 giorni dell'anno, sono segnati i nomi di nostri sacerdoti che, da prima del secolo scorso fino a oggi, hanno in tale data il loro *dies natalis*.

## I. MISSIONE E MINISTERO IN GESÙ

Ammiriamo il ministero di Gesù, in cui “persona e missione tendono a coincidere”. Conosciamo la vita nei lunghi anni di Nazaret, nell'annuncio del Regno con i discepoli e nell'incontro con tutti fino all'abbraccio della croce per attirare tutti a sé. Un uomo infinitamente buono e rigorosamente forte nelle parole e nei gesti. Ha invettive – caccia i mercanti – in lui c'è giustizia e misericordia. Lc 5,26, nel testo greco dice: *eidomen paràdoxa sémeron*; “abbiamo visto cose (segni) prodigiose”. I paradossi che Gesù presenta disorientano per orientare. Così è per la beatitudine “Beati quelli che piangono, perché saranno consolati” e nell'esortazione ad essere “semplici come colombe, prudenti come serpenti” (Mt 10,16).

“Cose prodigiose” o “paradossi” che riscontriamo nella vita e nel ministero di Gesù sono anche l'accordo tra sacrificio e gioia; il fatto che egli minacci (i “guai” di Lc 6) e contemporaneamente sia misericordioso; sia aperto all'universalità ma coltivi l'amicizia (i vicini e i lontani!); mostri, con le parole e la vita, che per avere occorre donare; infine l'accordo tra preghiera e azione (quanto è importante l'uso del tempo!).

Fermiamoci su due passi evangelici.

- In *Mt* 16,25 si legge: “Chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà”. Parole che troviamo in tutti e tre i sinottici. In *Mt* sono riportate dopo la confessione di Pietro: “Tu sei il Cristo Figlio del Dio vivente”. E dopo il primo annuncio della passione, dopo la risposta di Pietro, esclama “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”. Confrontiamoci con le parole: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?». Gesù Cristo pone con nettezza ognuno di noi nella condizione di fare scelte che sono in alternativa al “guadagnare il mondo”, all’orientamento dominante del genere umano – e come è presente in noi! – verso l’avere e verso il potere.
- Riprendiamo quindi la domanda a Pietro: “Mi ami tu più di costoro?” (*Gv* 19,15-19). Siamo chiamati a una continua conversione per restare nella relazione d’amore con Gesù risorto ed essere suoi servi e pastori fedeli: “fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote”, è a cartiglio dell’Anno sacerdotale. La conversione all’amore è un impegno molto concreto perché l’amore è molto concreto. Ce lo mostrano tanti sposi e genitori fedeli, tanti preti che sono il ceppo della nostra vocazione. Nel dialogo presso il lago di Tiberiade, Gesù risorto introduce Pietro a due amori tra loro indissolubili: l’amore per il suo Signore e l’amore per le sue pecore e i suoi agnelli. Amare Gesù significa amare nello stesso tempo la Chiesa in modo incondizionato.

## II. IL NOSTRO MINISTERO COME DISCEPOLI DEL SIGNORE

Identificarci nel ministero, dunque. Nel ministero si impara! Siamo formati come discepoli nella dinamica della Chiesa che ci fa “ministri”, chiamate a imitare quello che doniamo con le nostre mani. L’opposizione “maestro – ministro”, degli avverbi latini *magis* – *minus* con il suffisso *ter*, ricorda che essere maestri o ministri vuol dire anche scegliere di essere più o essere meno tra due e più persone. Uno solo è il nostro Maestro! Noi, ministri, *minus*! L’impasto del ministro è l’umiltà, strada fondamentale della nostra vita sacerdotale. Occorre sempre combattere le deformazioni del *magis* che ci vengono dalla presunzione di saper insegnare. Non si finisce mai di essere “discepoli discenti”.

Aggiungo alcune note per il nostro ministero, come discepoli.

- Amare la storia della propria comunità, che è parte della storia della Chiesa! De Lubac, in “Meditazione sulla Chiesa” scrive: “L’autentico uomo di Chiesa dalla Chiesa impara a vivere e a morire. Non la giudica ma si lascia giudicare da lei. Accetta con gioia di tutto sacrificare alla sua unità. Uomo di Chiesa, egli ne ama il passato, ne medita la storia, ne venera e ne esplora la tradizione”.
- Riconoscere il credente nelle persone o in colui che potenzialmente è credente. “L’importanza di vedere ogni uomo come un cristiano latente è tale, che il nostro compito pastorale è di estrarre il Cristo che è dentro ogni persona” (cardinale Basil Hume). La fede è sorgente di stima reciproca (“gareggiate nello stimarvi a vicenda!”, scrive san Paolo in *Rm* 12,10).
- Cercare una comunicazione profonda con le persone e lodare per la grazia nascosta nel cuore. Pensiamo a come Gesù lodava le persone; impariamo da chi ama e si sacrifica. Se viviamo così, saremo meno tentati di dire male delle nostre comunità.

- Restare nella verginità: amare ciascuno, tendere a tutti, non legarsi a nessuno.
- “Ogni sofferenza è unica e ogni sofferenza è comune. Bisogna che la seconda verità mi sia ripetuta quando soffro, e la prima quando vedo gli altri soffrire” (De Lubac, “Paradossi”).
- Contenti di vivere nella Chiesa come “peccatori pentiti” perché siamo sulla barca della salvezza. A un giovane dotato che nel 1862 vagheggiava di entrare nella congregazione istituita da don Bosco “per aiutarLa” diceva “in quel poco che posso”, il santo rispondeva: “No, le opere di Dio non hanno bisogno dell’aiuto degli uomini: venite unicamente per fare del bene all’anima vostra”. E Giovanni Paolo II all’inizio del lungo pontificato, il primo ottobre di 30 anni fa in un discorso ai sacerdoti ammoniva: “Il primo vostro dovere apostolico è la vostra propria santificazione”.

Nell’Atto di speranza che molti di noi hanno imparato a memoria le parole conclusive erano: “che io non resti confuso in eterno”; nella nuova versione, quella frase suona: “che io possa goderti in eterno”. Fa bene ripetere: “che non resti confuso, ora e in eterno!”; *in te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

Il momento di sofferenza che viviamo in quest’anno sacerdotale per il ritiro da ogni impegno ministeriale di un nostro stimato sacerdote ci trovi rispettosi e delicati, preoccupati di affidarci al grande Pastore delle nostre anime e in Lui sperare. Un richiamo lo faccio, come Vescovo, con le parole latine del salmo 140 che si recitavano all’incensazione dell’altare durante la presentazione dei doni: *Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis, ut non declinet cor meum in verba malitiae.*

## SECONDA MEDITAZIONE

---

Inizio con la lettura di *2Tim* 1,5-11: “Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data fin dall’antichità in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro”.

Ravviviamo il dono di Dio che è in ciascuno di noi mediante l’imposizione delle mani. Allora la nostra direzione spirituale (in senso soggettivo: il nostro dirigerci spiritualmente) sarà secondo il progetto e la grazia dello Spirito.

Dio rimane fedele. Non in forza delle nostre opere ci guida e ci sostiene come su ali di aquile. Abbiamo un progetto di vita che viene dallo Spirito; non lasciamo morire questo dono. Teniamo viva e ravviviamo la risposta con umiltà e responsabilità.

Prima del Natale del 1994 ha dettato un ritiro al presbiterio diocesano don Severino Pagani di Milano, che in quell’occasione ha insistito su questa impostazione: sapere dove stiamo andando

secondo lo Spirito, ovvero avere coscienza viva della direzione spirituale. Alcuni interrogativi, qui, *coram Sanctissimo*<sup>1</sup>:

- Dove sta camminando la Chiesa con papa Benedetto? Saremo fedeli alla direzione che vuole dare con l'Anno sacerdotale?
- E la Chiesa diocesana? Quale direzione sta prendendo? Seguiamo con interesse gli orientamenti che vengono maturati in diocesi per viverli sinodalmente? I nostri obiettivi crescono in questa direzione? Le collaborazioni pastorali o crescono o arretrano? Siamo sacerdoti che sanno volersi bene e lavorare insieme? La comunione è edificata solo da chi sa valorizzare anche il mezzo passo fatto e incoraggia a fare l'altro mezzo passo. Siamo messaggeri, apostoli e maestri in questa direzione spirituale? Quest'anno abbiamo l'impegno vocazionale: segno di amore verso la Chiesa è la cura per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.
- Riusciamo a garantire alle nostre comunità una direzione spirituale? I problemi inerenti la salvezza delle anime sono presenti? A quali criteri rispondono? Criteri sociali, di moda, di attivismo, di programmi altisonanti, al programma di farci dei gregari? Andiamo all'essenziale?
- E io ho chiara qual è la mia direzione spirituale? Qui è da recuperare il dato della tradizione, perché sono importanti la confessione (con scadenza regolare), il colloquio individuale...

Avere colloqui confidenziali per confronti precisi sulla fede, sulla nostra "vocazione santa"... Riconosco e incontro qualcuno, dotato per grazia e autorevolezza, per chiedere consigli? Per dire le cose che mi preoccupano? "Fratelli, fatevi miei imitatori!": queste parole

dell'apostolo potranno essere nostre se impariamo a confrontarci con qualcuno del quale diventiamo imitatori.

La direzione spirituale è chiave interpretativa della vita della Chiesa e di ciascuno di noi, come battezzati e ordinati al ministero. Cerchiamo di essere al servizio del Regno di Dio con umiltà: servi inutili, ma scelti giorno per giorno da Gesù, il Cristo, che mediante noi compie le sue meraviglie.

---

<sup>1</sup> La seconda meditazione si è svolta nella cappella del Centro "Papa Luciani", durante l'adorazione eucaristica (*ndr*).